

C. Semeraro  
J. Schepens  
R. Dereymaeker  
E. Rosanna  
F. Maraccani  
E. Anzani  
F. Dominguez  
J. Aubry  
F. Desramaut  
R. Alberdi  
G. Stickler  
A. Jimenez Ortis  
L. Dalcerci  
C. Rivera  
C. Barberi  
P. Fabrini  
A. Kothgasser

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

---

COLLANA

**COLLOQUI 15**

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

## Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA  
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ  
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA  
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI  
A. KOTHGASSER

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1990

---

# LA MISSIONE DI UN SALESIANO DELLA TERZA ETÀ IN UNA COMUNITÀ FORMATIVA

Antonio JIMÉNEZ ORTIZ

In questa comunicazione vogliamo offrire una riflessione personale sul ruolo che può svolgere un salesiano della terza età in una comunità formativa.

Questa riflessione avviene in un contesto concreto e determinato: viene fatta partendo dall'ambito culturale e sociale della Spagna attuale, tenendo presente, soprattutto, le comunità di postnoviziato. E dicendo salesiano in età avanzata o nella terza età consideriamo questa come un processo differenziale e non come uno stato. Nel nostro caso si potrebbe trattare di un salesiano fra i 65 e i 75 anni (prendendo l'età cronologica come punto di riferimento abituale e non come una variabile indipendente nel processo di vecchiaia), che non dipendesse da cure cliniche, che condizionerebbero gravemente la sua vita quotidiana, e che non avesse un carattere difficile.

## **1. Un nuovo profilo del salesiano giovane in formazione?**

Da circa tre o quattro anni regna un certo sconcerto nei nostri ambienti formativi di fronte alle caratteristiche dei salesiani giovani che iniziano il postnoviziato. Negli incontri di formatori e nello scambio di esperienze a vari livelli si percepisce una grande perplessità. Sembra che il profilo del giovane salesiano stia cambiando acceleratamente e ci presenta alcune caratteristiche sorprendenti e contraddittorie. Poco a poco sembra confermarsi l'ipotesi che nella formazione iniziale stia arrivando quella che potremmo definire «generazione postmoderna».

### *1.1. L'influsso della sensibilità postmoderna*

Il P. Kolvenbach ha affermato in una riunione di gesuiti formatori che i giovani religiosi sono figli della postmodernità e «non possono

non esserlo».<sup>1</sup> E nei nostri ambienti si sta facendo strada questa convinzione,<sup>2</sup> che in mancanza di analisi sistematiche<sup>3</sup> viene corroborata dalla nostra esperienza di ogni giorno e nel confronto di pareri con formatori di altre ispettorie e di diverse congregazioni.

Dobbiamo riconoscere che non esiste una definizione chiara ed unanime del fenomeno postmoderno. Crediamo che si tratti di una tendenza sempre più influente dal punto di vista culturale, vissuta come una specie d'umore, come uno stato d'animo. Insieme al dibattito filosofico, con le sue differenze e sfumature, di J.-F. Lyotard, J. Baudrillard, J. Derrida, G. Lipovetsky, G. Deleuze, G. Vattimo, P. Sloterdijk, R. Rorty, J. Habermas ecc.<sup>4</sup> col suo proprio carattere teorico e d'élite, stiamo scoprendo a livello della strada una sensibilità che con le sue caratteristiche peculiari ci rivela il modo di pensare e, soprattutto, di sentire dei settori sociali in Occidente, ed anche in Spagna: le canzoni degli anni ottanta, con le parole, per esempio, di Joaquín Sabina, nella sua ultima fase, la filmografia di Pedro de Almodóvar, le creazioni di certi stilisti di successo, l'atteggiamento d'indifferenza e sarcasmo di fronte agli impegni sociali, politici o religiosi in ambiti giovanili... sono indici del nuovo stile che si sta spandendo.

<sup>1</sup> Cf J.A. GARCIA, *Impactos de la cultura actual a la vida religiosa como sacramento y profecía del reino de Dios*, «Confer» 27/4 (1988) 614-615.

<sup>2</sup> Oltre all'articolo precedente, cf la seconda relazione del II Congreso Nacional de Religiosos Jóvenes (Sigüenza, 10-12 ottobre 1987) su *La vida religiosa y los religiosos jóvenes* di G. FERNANDEZ SANZ, C.M.F., nell'opuscolo *Con El* 49 (1987) 12-18, che colloca i religiosi giovani nel «contexto posmoderno» (p. 14). E nel III Congreso che avrà luogo a Madrid dal 13 al 15 ottobre 1989, si svolgeranno le relazioni *Rasgos y tendencias de la nueva cultura* (J. M. Mardones) e *Incidencia de la nueva cultura en la vida religiosa* (J.A. García, cf nota precedente).

<sup>3</sup> Nell'aprile del 1987 si è pubblicata l'indagine *Religiosos y religiosas jóvenes: Motivaciones de su vida consagrada. Encuesta Re - Mo*, «Confer» 26/2 (1987) 185-469, dove si analizzano le motivazioni dei religiosi con meno di 29 anni. Pensiamo che in questa analisi non sia entrata quella frangia di religiosi che hanno professato negli ultimi quattro anni.

<sup>4</sup> I pensatori spagnoli che si muovono nell'ambito della postmodernità non hanno avuto finora una speciale risonanza a livello internazionale, sebbene non condividiamo l'opinione di Fernando Castelli; (cf il suo articolo *Tiempos posmodernos*, apparso su «El País» 30-I-1985, 9-10) che riduce il fenomeno sociale della postmodernità in Spagna, in forma ironica, ad aspetti semplicemente aneddotici e vistosi, senza una dimensione intellettuale. Secondo C. Diaz (nella sua opera *La última filosofía española: una crisis críticamente expuesta*, Ed. Cincel, Madrid 1985, 79; 85; 89; 94; 173) la maggior parte dei pensatori della giovane filosofia spagnola sarebbe postmoderna.

L'aggettivo «postmoderno» nella sua ambiguità<sup>5</sup> ci può impedire una maggiore precisione a livello di nozione, ma almeno ci suggerisce i sintomi del nuovo tono vitale. Il concetto di postmodernità, che nasce nel campo dell'architettura come tentativo di combinare tecniche moderne con forme antiche,<sup>6</sup> è stato utilizzato nella discussione filosofica per esprimere la presa di coscienza delle contraddizioni e aporie della modernità. Indica la perdita di fiducia nella ragione, la critica dei progetti dell'illuminismo, il disincanto di fronte agli ideali non realizzati. Il sospetto si installa dappertutto, si abbandona l'eroica resistenza di Prometeo, e si vive nella frustrazione ironica di Sisifo, nell'edonismo di un Dionisio individualista o nell'illusione seduttrice di Narciso. Si respira un'atmosfera di disincanto e malinconia, e si diffonde un agnosticismo vitale di fronte a tutte le utopie.

E i nostri giovani religiosi in Spagna, senza essere coscienti nella maggior parte dei casi, sono influenzati da questa sensibilità postmoderna, anche se come è stato detto con umorismo «non sono postmoderni allo stato selvaggio».<sup>7</sup>

Possiamo però percepire che sono sottoposti al fenomeno della frammentazione culturale ed esistenziale: di fronte alla valanga di informazioni e opinioni dei mezzi di comunicazione, immersi nel pluralismo ambientale ideologico e sociale, dentro una cultura «sbriciolata»,<sup>8</sup> i

<sup>5</sup> Così afferma J.-F. LYOTARD, *La posmodernidad (explicada a los niños)*, Ed. Gedisa, Barcelona 1987, 41: «Por esta razón, bajo la palabra posmodernidad pueden encontrarse agrupadas las perspectivas más opuestas». Ed alle pp. 11-12 segnala alcuni esempi di questa confusione. E della stessa opinione è G. Lipovetsky: «(...) la noción indiscutiblemente equívoca de posmodernismo (...). Posmoderno: como mínimo la noción no es clara, remite a niveles y esferas de análisis difíciles de hacer coincidir». (*La era del vacío. Ensayos sobre el individualismo contemporáneo*, E. Anagrama, Barcelona 1986, 79). Sulla stessa linea è J.L. CEBRIAN, *El tamaño del elefante*, Alianza Ed., Madrid 1987, 31. E dal campo dell'architettura CH. JENCKS sottolinea anche la confusione che circonda il termine «postmoderno» (cf il suo articolo *¿Qué es el posmodernismo?*, ne «Los Cuadernos del Norte» 8/4 (1987) 2-3). Tuttavia B. SCHMIDT nel *Postmoderne - Strategiens des Vergessens*, Luchterhand Verlag, Darmstadt 1987<sup>3</sup>, 9, afferma: «Man sagt der Postmoderne nach, sie sei ein ungeklärtes Wort, von dem man nicht recht wüsste, was man sich unter ihm vorzustellen habe. Hier soll hingegen ausgewiesen werden, dass die Postmoderne als Ideologie sehr wohlweis, wovon sie redet».

<sup>6</sup> Cf CH. JENCKS, *El lenguaje de la arquitectura postmoderna*, Ed. E. Gili, México 1980.

<sup>7</sup> G. FERNANDEZ SANZ, 16.

<sup>8</sup> Cf A. FINKIELKRAUT, *La derrota del pensamiento*, Ed. Anagrama, Barcelona 1988, 104.

nostri giovani salesiani presentano in gran parte una notevole destrutturazione interiore, che si unisce ad una sottile, ma pertinace sfiducia nella ragione. Ciò produce un'attitudine d'incredulità davanti alle «grandi parole», che la rendono sorprendentemente compatibile con una logorrea facile e contraddittoria. Si ha l'impressione che abbiano perso il senso della totalità, proprio della loro età, e vivano il presente in modo immediato, senza relazione con il passato né con il futuro.

A ciò s'aggiunge l'influenza del relativismo postmoderno e della moltiplicazione dei sistemi di valori e dei criteri di legittimazione<sup>9</sup> nelle nostre società occidentali che creano nei nostri giovani un atteggiamento di provvisorietà esistenziale, che valorizza poco gli impegni definitivi. Spesso si sentono incapaci di assumerli per sempre. Parafrasando Gilles Lipovetsky si potrebbe dire, con le adeguate sfumature, che «questo giovane religioso della postmodernità» non ha certezze assolute, niente lo sorprende, e le sue opinioni sono suscettibili di rapide modificazioni.<sup>10</sup> Ciò lo rende estremamente vulnerabile dal punto di vista intellettuale ed affettivo.

Ed insieme alla valorizzazione del «microgruppo», sta nascendo il fenomeno di un individualismo psicologista e narcisista, che colloca l'IO nel centro del proprio interesse: sono i sentimenti o le preferenze dello stesso quelli che frequentemente orientano la sua azione e le sue opinioni. Il soggettivismo dà la mano a un placido edonismo, che non sopporta le esigenze «che vengono da fuori» e che trova poco senso nello sforzo ascetico. La fede dei nostri formandi è poco consistente,<sup>11</sup> le loro motivazioni vocazionali sono, con una certa frequenza, poco profonde e di tipo pastorale e sociologico. La loro religiosità ha un

<sup>9</sup> Cf su questo tema della postmodernità l'opinione di G. VATTIMO, *El fin de la modernidad. Nihilismo y Hermenéutica en la cultura posmoderna*, Ed. Gedisa, Barcelona 1986, 156-157; e in *El fin del sentido emancipador de la historia*, su «El País» 6-XII-1986, 13.

<sup>10</sup> Cf G. LIPOVETSKY, 41; 44. Sulla validità esclusiva nella postmodernità del «contratto temporale» (in questioni professionali, affettive, familiari, culturali, politiche, e, aggiungiamo noi, religiose), che si può rescindere a volontà, cf le affermazioni di J.-F. LYOTARD, *La condición postmoderna. Informe sobre el saber*, Ed. Cátedra, Madrid 1984, 118; e in *La posmodernidad*, 86.

<sup>11</sup> In una riunione di formatori di noviziati e postnoviziati (sette comunità) di Spagna e Portogallo, a Valladolid, dal 30 settembre al 2 ottobre 1988, si è arrivati alla conclusione che tra i postnovizi non si deve dare per scontata la fede. Gli atti dattiloscritti dell'incontro descrivono, con altre parole, un profilo molto simile a quello che stiamo esponendo.

carattere molto affettivo ed emozionale. Concede poco senso alle mediazioni che esigono sforzo e capacità di sopportazione. Sorprende l'incoerenza fra la loro viva sensibilità per i problemi sociali e la loro ansia di consumismo e comodità.<sup>12</sup>

Però, d'altro canto, dobbiamo riconoscere nei nostri giovani salesiani altri aspetti, conseguenza in parte della disposizione postmoderna, che ben orientati, possono essere altamente positivi, come la flessibilità e la capacità di adattamento, la tolleranza e la facilità di comunicazione, la loro attitudine aperta di fronte al pluralismo, la loro spontaneità, il loro senso ludico e il loro umorismo.

## 1.2. Sfide che ci propongono

Questo nuovo profilo del salesiano giovane che si sta delineando fra di noi, fa nascere determinate sfide delle quali dobbiamo occuparci e a cui dobbiamo rispondere dalla comunità formativa e da altri livelli della congregazione.

### 1.2.1. La rivalorizzazione della vita quotidiana

La vita quotidiana si è convertita nel rifugio di ogni speranza postmoderna, dove è ancora possibile continuare a credere in un «senso», frammentario e precario, in mezzo alla marea di un agnosticismo globalizzante e radicale.<sup>13</sup>

In realtà tutti, credenti e non credenti, viviamo sotto la minaccia di perdere il «quotidiano» a causa dell'intrusione smisurata dei poteri anonimi della politica, dell'economia, della tecnologia moderna. Ed i nostri giovani sono molto sensibili al valore della vita quotidiana. Posseggono come un istinto di conservazione del quotidiano, che nasce probabilmente dall'insicurezza creata, tra l'altro, dall'incredulità di fronte ai «grandi racconti» della modernità. Infatti dobbiamo rico-

<sup>12</sup> Su questa linea si muovono gli elementi di immaturità che i membri del «Centro médico - psicológico» della CONFER (Conferencias Españolas de Religiosos y Religiosas de España) riscontrano nei giovani religiosi o nei candidati alla vita religiosa che giungono alla loro consulta, cf J. GALLECO, *Elementos de inmadurez en los candidatos a la vida religiosa*, «Todos Uno» 94 (1988) 46-50.

<sup>13</sup> Su questo tema della vita quotidiana (e più precisamente dal punto di vista agnostico e con una sensibilità postmoderna) si tenga presente il successo editoriale, con sette edizioni fino a questo momento, che ha avuto il libro di JAVIER SADABA, *Saber vivir*, Ed. Libertarias, Madrid 1984.

noscere che nella vita quotidiana si gioca per il credente il destino dell'uomo, perché è qui dove risulta possibile «placare la sete dell'assetato e la fame dell'affamato, visitare e confortare colui che soffre...» e scoprire il volto di Gesù nel volto sfigurato e addolorato dei poveri (cf *Mt* 25,31-46). Ma allo stesso tempo bisogna conservare un atteggiamento critico affinché l'individualismo, il narcisismo, l'edonismo non facciano del quotidiano un'autentica trappola.

Gesù di Nazaret, il Signore, è la mediazione definitiva del mistero di Dio per l'uomo. Dobbiamo però riscoprire che la vita nella sua quotidianità è la nostra piccola mediazione che si sommerge nella mediazione fondamentale di Cristo. La vita quotidiana è un avvenimento unico: una trama tessuta d'esperienze, nelle quali manifestiamo che cosa siamo e che cosa vogliamo. Ed è qui dove Dio si rende presente all'uomo, ed è in questa vita quotidiana dove viviamo nello Spirito della salvezza, camminando con fatica verso la sua pienezza, ma già segnati dalla sua radicale novità.<sup>14</sup> Ed allo stesso tempo realizziamo la verità del «grande racconto della salvezza cristiana» incarnandolo in «piccoli racconti» di servizio, di liberazione, di gioia condivisa..., perché «credibile è soltanto l'amore».

### 1.2.2. *Il recupero della festa*

Alla fede cristiana ed alla spiritualità salesiana non sono estranee le realtà della festa e dell'immaginazione, dell'allegria e della gioia. Bisogna però riconoscere che permangono ancora vizi platonici e manichei, che alimentano il sospetto e perfino il rifiuto degli aspetti fruttivi dell'esistenza. È possibile che l'incontro con la sensibilità postmoderna offra una opportunità per recuperare con forza la dimensione festiva e gioiosa del vangelo, sottolineando l'importanza decisiva dell'esperienza estetica e mistica, come accesso al mistero insondabile di Dio. Non possiamo però ammettere progetti di felicità che si basino sul consumismo, sull'edonismo, sull'individualismo narcisista, così come non si può nemmeno dimenticare la realtà ineluttabile della croce, come simbolo del dolore umano e come offerta definitiva di salvezza.

<sup>14</sup> Cf R. TONELLI, *Una espiritualidad para la vida diaria. Propuestas para un proyecto*, Ed. CCS, Madrid 1987, 52-54. Sulle esperienze della vita quotidiana che ci permettono di vivere autenticamente come esseri umani e che ci possono aiutare ad intavolare un dialogo con coloro che «credono che non credono». Cf la riflessione di B. CASPER, *Alltagserfahrung und Glaubenserfahrung*, «Diakonia» 15/5 (1984) 292-303.

Ma la croce di Gesù è la testimonianza dell'amore per la vita, portato fino alle estreme conseguenze. Perciò ce la fa riscoprire e riconquistare nella verità: il sì alla vita quotidiana deve essere celebrato come un dono e lo si deve assumere responsabilmente come un impegno. L'amore per la vita non è il gioco egoista di chi si rinchioda nel rifiuto piacevole del suo individualismo. La vita si possiede nella misura in cui si corre il rischio di esporla. La croce non oscura la nostra allegria di vivere, ma colloca il piacere, l'umorismo, il desiderio, la festa nel suo giusto posto.<sup>14</sup>

### 1.2.3. *La necessità della dimensione mistica della fede*

La sensibilità religiosa dei nostri giovani salesiani ci può aiutare a sottolineare il ruolo dell'esperienza mistica nella pratica della fede e della vita salesiana, aiutandoli però ad evitare decisamente la strada senza uscita di un irrazionalismo di fuga, e facendo loro scoprire che senza lo sforzo ascetico la dimensione carismatica della vita religiosa non acquisisce profondità né rilevanza vitale e apostolica.

Allo stesso tempo la loro spinta emotiva ci può portare, a noi salesiani adulti, educati in un'altra sensibilità, ad arricchire d'esperienza la nostra spiritualità e la nostra preghiera, che frequentemente sono state sottoposte ad un eccesso di schematismo e d'intellettualismo.

### 1.2.4. *La presenza fraterna di testimoni autentici*

È forse la sfida più difficile che ci propongono i nostri giovani formandi. In un momento di sconcerto e confusione sono indispensabili salesiani, profondamente credenti, che siano testimoni vivi della salvezza di Cristo e della tradizione salesiana: persone vicine ed esigenti,

<sup>14</sup> Cf R. TONELLI, 93-100. Offro come riflessione le parole chiarificatrici sulla *relazione profonda della croce con il destino autentico dell'uomo* di W. KERN in *Das Kreuz Jesu als Offenbarung Gottes*, in W. KERN - H.J. POTTMEYER - M. SECKLER (Hrsg.), *Handbuch der Fundamentaltheologie 2: Traktat Offenbarung*, Herder, Freiburg - Basel - Wien 1985, 221: «Dennoch dürfen wir im Widerspruch, den das Kreuz zum natürlichen Selbstverständnis des Menschen darstellt, die tiefere Entsprechung zum wirklichen Schicksal des Menschen finden. Dadurch wird der paradoxe Skandal "Kreuz Jesu" zu einem mehr — als — theoretischen christlichen Argument, vielleicht zu dem spezifisch christlichen Wahrheitsbeweis. In der grossen Wende des Umschlags *von Tod in Leben* des Gekreuzigten - Auferweckten (...) wird das Kreuz (...) auch zum Manifest und Appell *universaler* Solidarität, der nichts Menschliches fremd ist.» (Sottolineato dell'originale).

modellate dalla vita e dall'esperienza, che sappiano trasmettere la loro coerenza interna e la loro passione per il Regno e per l'uomo, che siano capaci di mostrare come si vive con serenità la propria povertà, accettata partendo dalla fede.

In questo contesto ci poniamo la domanda sul ruolo di un salesiano della terza età in una comunità formativa.

## **2. Il possibile apporto di un salesiano in età avanzata in una comunità formativa**

La presenza di un salesiano della terza età in una comunità formativa può, in primo luogo, facilitare l'incontro dei nostri giovani con la vecchiaia, in un'epoca in cui è parcheggiata sistematicamente fuori dalla «circolazione», per esigenze sociali, per ragioni di efficienza e regolamento economico, per la concezione di una vita in cui si esalta la giovinezza e si identifica la vecchiaia con malattia, deterioramento, incapacità, dipendenza, improduttività, conservatorismo...<sup>16</sup>

In realtà quest'apportazione è possibile se il salesiano della terza età, nell'esperienza dei propri limiti, davanti alla stanchezza della vita, sa evitare le tentazioni dell'egocentrismo, del disincanto amaro, dello scetticismo negativo, se si apre con benevolenza all'avvenire dei più giovani, se non si presenta come nemico sistematico di ogni novità, come critico implacabile o come profeta di disgrazie, se alimenta ancora, di affetto ed interesse, un'attitudine di ricerca e di vicinanza.

E affinché ciò sia possibile è indispensabile smantellare i meccanismi del narcisismo e accettare la propria età con i suoi condizionamenti: solo così si potrà vivere questa tappa dell'esistenza, con serenità e pace, come un servizio realizzato a partire dall'«essere» umano e credente, e non tanto dal «fare», che è in via di decadenza a causa degli imperativi della vita.

### *2.1. Testimone della vita e della fede*

Nella nostra situazione storica e culturale di ricerca e incertezza abbiamo bisogno di uomini che, con la loro esperienza di vita, accumulata con successi e fallimenti, con buone riuscite e sbagli, vissuta

<sup>16</sup> Cf sull'esaltazione della giovinezza nelle società occidentali l'opinione critica, piena d'ironia, di A. FINKIELKRAUT, 130-138.

con fede, ci illuminino il cammino con saggezza e discrezione. A questo punto della vita è possibile una certa oggettività comprensiva, che, senza ignorare la complessità dei problemi, fornisca un discernimento oggi imprescindibile.

Se un salesiano in età avanzata non si perde nell'amarezza della sua mancanza di protagonismo e non si rinchiede in una ironia negativa, si può trasformare in un autentico testimone della vita e della fede per i nostri giovani salesiani, se allo stesso tempo viene riconosciuto e valorizzato nella sua realtà d'anziano di forma espressa e vitalmente dai salesiani adulti della comunità.

### *2.1.1. Incontro con la vita, con il dolore, con la morte*

In un'epoca in cui i giovani sembrano vivere sulla superficie piatta e senza profondità di un presente trepidante, diviene necessario l'incontro con l'uomo vecchio e consumato, simbolo reale dell'amabilità e della vulnerabilità radicale della vita, simbolo del mistero dell'essere umano.

Il salesiano in età avanzata in una comunità formativa può offrire con semplicità la realtà della sua biografia come uno sfondo di esperienze, dove il giovane può contrapporre le sue illusioni e speranze, le sue esigenze e le sue angosce, dove possa assimilare la pesante e chiarificatrice legge del tempo. E questo servizio può forse essere realizzato solo partendo dalla discrezione, dal silenzio, dalla bontà che sappia superare lo stoicismo freddo e sgraziato.

È così possibile sperimentare la vita come un dono e come una gioia, come una promessa in stretta relazione con la morte, che senza perdere l'oscurità del suo mistero rimanga illuminata dalla luce consolatrice della Risurrezione del Signore. In questo modo il giovane viene educato nella bellezza e fugacità del destino umano e nella speranza luminosa del credente.

### *2.1.2. Simbolo di fedeltà e d'impegno definitivo*

Per i nostri giovani, installati nella provvisorietà e in fragili certezze, a cui risulta molto difficile rendere compatibili impegno e libertà, impegno e futuro, il salesiano, carico d'anni, si può trasformare in un simbolo vicino e realista di fedeltà.

Di fronte all'insostenibile o anelata leggerezza dell'essere che sentono i nostri giovani formandi, influenzati dalla sensibilità postmoderna,

la storia di fede del salesiano in età avanzata è una confessione viva che esiste la densità nell'esistenza, che ci sono valori per i quali è possibile impegnarsi definitivamente: la libertà umana non si realizza semplicemente partendo dalla spontaneità, ma dall'impegno di un amore concreto e realista, che limita questa libertà, ma che allo stesso tempo la rende creativa e feconda.

Se la fedeltà del salesiano anziano non si confonde con atrofizzazione o con fissazione nel passato, la sua perseveranza col passare degli anni può essere un autentico gesto profetico che può far scoprire ai nostri giovani che nella fragilità e fugacità della vita, la fedeltà di Dio può sostenere il nostro impegno definitivo, nonostante tutte le nostre debolezze.

### 2.1.3. *Tra il realismo e l'utopia*

Di fronte all'attuale naufragio delle utopie i giovani corrono il pericolo di rifugiarsi nell'individualismo narcisista, nell'edonismo, nel consumismo, nello spiritualismo, in una disperazione nichilista, nella violenza.

In che senso può un salesiano in età avanzata aiutare in questo aspetto i nostri giovani in formazione? Il salesiano anziano che ha via via assimilato le principali esperienze della vita gode di un realismo prudente e saggio: ha appreso ad adeguare i mezzi ai fini, ha scoperto che a volte il fallimento della rinuncia a certe mete può essere lo stimolo per scoprire nuovi cammini, se la persona si mantiene fedele alla realtà ed aperta al futuro, ha sentito ciò che significa ridurre il livello delle aspirazioni senza rinunciare alla ricerca.

Se alla sua età sa superare la possibile fissazione nel passato, la tendenza al conservatorismo e all'immobilismo, il suo realismo lo porta ad una saggezza vitale che sa discernere lucidamente fra le cose importanti e quelle secondarie, costruendo così la base per un impulso creativo e utopico.<sup>17</sup> Perciò gli attuali salesiani della terza età, che hanno conservato uno spirito aperto e sensibile dopo l'esperienza di questi ultimi trent'anni di storia accelerata e complessa, si possono convertire per i nostri giovani formandi in una ricca testimonianza di saggezza, come attitudine umana e credente di fronte alla vita ed alla morte,

<sup>17</sup> Cf R. GUARDINI, *La aceptación de sí mismo. Las edades de la vida*, Ed. Guadarrama, Madrid 1964<sup>2</sup>, 105-109.

fatta di allontanamento e vicinanza, di relativismo e di dedizione, di sicurezza e fragilità, di realismo e di speranza.

#### 2.1.4. *Modello di credente nella povertà e nella fiducia*

Quando si avvicina la vecchiaia, il credente entra in un processo di distacco e di spogliamento. La realtà terrena e la propria persona appaiono in tutto il loro relativismo e la loro povertà. Sorge una nuova chiarezza interiore perchè si percepisce la vacuità di certi «incanti», che porta a un «disincanto» che libera e dà trasparenza, che crea allontanamento interiore, ma non rifiuto amaro o cinico, se la persona anziana affronta quest'ultima crisi di fede con una profonda fiducia nel Dio della misericordia, che lo sostiene anche in una possibile «oscura-notte dell'anima», quando la fede si mantiene spoglia, senza illusioni, senza consolazioni sensibili.

In questo momento il salesiano in età avanzata si può convertire per il giovane formando in un modello di preghiera, che gli faccia scoprire o apprezzare di più il valore del silenzio, della contemplazione, della semplice preghiera scevra di ostentazione, della gratuità e della dedizione, di fronte alla frenesia e all'affanno dei compiti della vita quotidiana. Il giovane può assimilare vitalmente ciò che significa una solitudine, che non è vuoto né fuga, ma lo spazio denso dove si rivela la presenza di un Mistero luminoso che non si lascia afferrare né manipolare.

#### 2.2. *L'atteggiamento del salesiano anziano di fronte al salesiano in via di formazione*

In primo luogo pensiamo che il salesiano in età avanzata debba tenere di fronte ai giovani un atteggiamento di autentica *accoglienza*, che serva a lui stesso per superare la sua tendenza all'egocentrismo e all'insicurezza e che permetta ai giovani un incontro sereno e disteso con la sua esperienza di anziano. Ma l'*accoglienza* deve sfociare in *confidenza*: il salesiano in età avanzata, evitando il timore istintivo a nuove relazioni personali, può manifestare una tenerezza matura e coerente, che consolidi, che guidi, che sostenga il giovane con una comunicazione semplice e diretta, fatta di verità e umorismo.

Ciò rende possibile il suo ruolo di *consigliere*: se non si lascia sopraffare dall'anchilosamento spirituale, può realizzare un prezioso servizio. La vita, attraverso le esperienze positive e negative, ha man mano

arricchito la sua persona, che ora, da un'ampia prospettiva di tempo e di spazio, può offrire i propri consigli saggi e prudenti che aiutino il giovane nel suo discernimento personale. Deve però evitare tanto il rigorismo severo e freddo quanto la rilassatezza irresponsabile.

Ed in questo modo eserciterà una funzione di *moderazione* e di stimolo nel seno della comunità formativa, visto che si può convertire in confidente privilegiato, proprio perché lo si vede al margine della responsabilità di autorità e, al contrario, affettivamente molto vicino.

### 3. Conclusione

Se il salesiano della terza età riesce a superare le possibili tentazioni del risentimento e dell'amarezza, dell'immobilismo, della fuga..., se si apre dalla propria fragilità all'azione trasformante dello Spirito, se si sente sostenuto ed amato dai suoi fratelli della comunità, può essere un autentico testimone della vita e della fede per i salesiani giovani, ai quali può trasmettere il senso profondo della misteriosa parabola dell'esistenza, come un dono e come un compito, come un cammino che conduce alla luce paradossalmente quando la notte sta calando. E potrà dire loro dalla sua povertà assunta, ma con pace e con gioia:

Ho combattuto il buon combattimento, ho concluso la mia corsa, ho conservato la fede. Ora m'attende la meritata corona con cui il Signore, giudice giusto, l'ultimo giorno mi premierà; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che anelano la sua venuta (2 *Tim* 4,7-8).